Marianna Villa

Paolo Giovannetti
La poesia italiana degli anni Duemila. Un percorso di lettura
Roma
Carocci
2017
ISBN: 978-88-430-8876-8

Partendo dal presupposto ottimistico, ma imprescindibile, che la poesia ha un futuro anche nel mondo della smaterializzazione del letterario dovuta ai nuovi media, Giovannetti prova a mettere ordine nella produzione poetica duemillesca. Si tratta di tracciare delle linee poetiche per orientare il lettore nella complessità e pluralità della produzione contemporanea. La scelta di porsi al di sopra delle contese e conflitti, che tanto animano la critica contemporanea, è legata all'affermazione di un ruolo forte che la critica letteraria deve ricoprire, ovvero quello di mediare una realtà complessa, non più indagabile secondo gli strumenti ereditati dalla tradizione, per educare il lettore ad entrare nel testo poetico. Proprio perché sembra resistere di più all'orizzonte transmediale che pervade la contemporaneità, visibile nella prosa e nello Storytelling, la poesia ha bisogno di nuove chiavi interpretative e di un approccio differente di lettura.
Accettate tali premesse, il lettore è condotto in un «Percorso di lettura», come suggerisce il sottotitolo, che soddisfa le sue aspettative, innanzitutto perché un primo ordine viene offerto dall'individuazione di tre linee principali della poesia duemillesca, affrontati nei primi tre capitoli. La prima è la linea di una poesia che è «(anche) lirica» (cap.1, la parentesi è dell'autore) e che riprende la tradizione del Novecento, da Ungaretti e Montale, passando per Sereni, Luzi, Zanzotto, fino a Milo De Angelis, Maurizio Cucchi, Cesare Viviani, Umberto Fiori e Valerio Magrelli. Si tratta, tuttavia, negli anni duemila, di una liricità del tutto nuova, visto che la definizione stessa di lirico sembra evocare qualcosa di vetusto; una liricità lontana dal solipsismo ma che deve fare i conti con un soggetto debole. Di qui il paradosso di una poesia lirica che è anche oggettuale, come mostrano i testi di Umberto Fiore, o che ricorre a *frames* di tipo narrativo. La poesia può quindi definirsi lirica nella misura in cui va a recuperare la sua valenza originaria, antica, greca, di discorso pubblico, epidittico, portatore di valori etici. Nel contempo il lavoro della poesia lirica è quello di scavare nei ritmi, nelle rime e forme metriche, in un continuo gioco di allontanamenti e ammiccamenti a una tradizione che è stata rifiutata e quindi innovata a partire dal verso libero novecentesco.
La seconda linea (presentata nel cap. 2) è quella della poesia di ricerca, connotata da una scrittura che si manifesta spesso nella prosa, in forme di tipo non assertivo, prive di un soggetto, che esplora le forzature del linguaggio e della realtà ed è animata anche da una critica agli schemi del linguaggio e alle logiche di potere implicate in esso. Se quindi la linea lirica suggerisce strutture poco visibili, quella di ricerca recupererebbe ritmi e forme della tradizione, da usare in maniera straniata e critica. Si tratta di una poesia che Giovannetti definisce «installativa»: come di fronte a una istallazione artistica, l'unica reazione estetica possibile è quella di una «implementazione» compiuta dal lettore, non più semplice spettatore, ma chiamato ad intervenire con un'azione di ricostruzione del senso, per riempire i vuoti del testo.
La terza linea (cap. 3) è quella della dimensione performativa della poesia, anch'essa un recupero delle tradizioni orali antiche, che si traduce nei *poetry slam*, ovvero pubbliche competizioni in cui il pubblico va a giudicare performance poetiche, nel neometricismo o nelle esperienze di poesia dialettale. La performatività è in realtà un carattere costitutivo della modernità, legato all'imporsi di una oralità secondaria che Marshall McLuhan ha ricondotto ai media elettronici e al dominio della produzione musicale dagli anni Sessanta ad oggi, ma non è riconducibile solo a questo. L'oralità

che entra in poesia si trasforma in qualcosa di artificiale e culturale, per cui, osserva acutamente Giovannetti, rimane piuttosto una sorta di mito.
Il percorso di lettura del volume va però oltre la semplice delineazione di queste tre tendenze, in quanto ad esse si intrecciano questioni di teoria poetica che oggi appaiono ineludibili. Il differente sistema di valori della società moderna richiede infatti un lungo lavoro interpretativo sui testi: ecco allora che la critica rischia di sovrapporsi e determinare a priori il destino di un'opera, soprattutto per quanto concerne la distinzione tra quanto è poetico e quanto non lo è. Ma partire dall'arte concettuale e dall'iperrealismo è diventato necessario, per Giovannetti, «implementare» e quindi ricostruire le condizioni di esistenza del testo che prima erano iscritte nella forma oggettiva dell'opera: la critica letteraria appare quindi sempre più indispensabile per creare le condizioni di fruizione consapevole per un lettore moderno disorientato, purché non si lasci imbrigliare da polemiche e contrasti.
Tale mandato viene esemplificato nella ricognizione delle forme del poetico ambigue ed ibride tra prosa e poesia, affrontata nel capitolo 4 dal titolo: «il testo che non sembra: la poesia (e la prosa) in prosa». Senza sbilanciarsi in maniera netta, il compito di Giovannetti è ancora quello di fare ordine: la prima tendenza, quella della poesia in prosa, viene ricondotta senz'altro nell'alveo della poesia, mentre la seconda a una pluralità di esiti non ben classificabili, ma ancora non riconducibili a forme compiutamente narrative. Suggestivo è l'accostamento del ritmo associativo di queste produzioni alle prose artistiche e ritmate che hanno caratterizzato le origini delle letterature nel mondo occidentale, ancora una volta in una sorta di ritorno alle origini.
Altro significativo snodo teorico è la complessa relazione tra la poesia e il mondo digitale, oggetto dell'ultimo capitolo («Tra muscolarità e regressione: poesia dentro la Rete e Rete dentro la poesia»). Da un lato, infatti, anche la poesia si è ridefinita, come gli altri generi, a contatto con i nuovi media, nella misura in cui sono cambiati i modi di fruizione ed la soggettività dell'io poetante, dall'altro è però apparsa più opaca e refrattaria alla smaterializzazione. In quanto estranea allo *storytelling*, oramai pervasivo nell'intreccio tra arte visiva, filmica e narrativa, la poesia finisce per reclamare, oggi, una sua fisicità, perché mal si piega alla riproduzione ipertrofica dei blog, che porta allo sbriciolamento del senso. Al contrario la poesia resiste per pochi lettori acuti, che tentano di ricostruirne il senso e si delinea sempre più come una realtà «installativa», che si mostra al fine di suggerire una riflessione critica su una totalità apparentemente disgregata.
Compito del critico è allora quello di aumentare il numero dei lettori che possano compiere questa riflessione critica sul reale, tramite lo sguardo strabico del testo poetico, per resistere al dominio del digitale.